

## PARASHÀ V - CHAJÈ SARAH

(Genesi: Cap. XXIII - Cap. XXV v. 18)

---

Sarah moriva all'età di 127 anni. Avraham, dopo averla pianto, si rivolse ai figli di Chet, che abitavano il paese, per ottenere da loro un terreno ad uso di sepoltura. Gli abitanti Chevron si dimostrarono disposti a concedergli che egli desse riposo alla sua cara morta nel migliore dei loro sepolcri. Avraham rifiutò la gentile offerta e chiese che gli si concedesse l'acquisto della grotta di Makhpelà, che pagò ben 400 sicli di argento al suo proprietario Efron figlio di Zòchar.

Quindi Avraham decise di mandare il suo vecchio e fedele servo al paese nativo per scegliere una compagna al figlio Jizchaq, poiché non voleva che egli sposasse una donna di Kenà'an, né che ritornasse alla terra che egli aveva definitivamente abbandonato. Lo schiavo, con dieci cammelli e con ricchi doni, partì per Aram-Naharajim (Mesopotamia), verso la città di Nachor, fratello Avraham. Giunto in vista della città, si fermò coi suoi cammelli presso il pozzo, in attesa che le ragazze del luogo venissero, come solevano, ad attingere acqua. E pregò Dio, l'Iddio del suo padrone, di aiutarlo nella difficile scelta: la ragazza destinata al figlio del padrone sarebbe stata quella che gli avrebbe offerto gentilmente dalla sua brocca dell'acqua per lui e per i suoi cammelli. Aveva appena terminato la sua preghiera, allorché giungeva al pozzo la giovane Rivqà (Rebecca) figlia di Betuèl, figlio Nachor e nipote di Avraham. Alla domanda rivolta dal servo, la ragazza si affrettò ad attingere acqua per lui e per i suoi cammelli. In segno di gratitudine, lo schiavo le offrì in dono un pendente d'oro e due braccialetti e, informatosi di chi fosse figlia e se avesse modo di dargli ospitalità presso i suoi, ebbe la gioia di sapere che la giovane gentile era della famiglia di Avraham e che in casa sua c'era posto, per lui e per la sua carovana. Mentre il servo ringraziava Dio per aver così amorevolmente guidato i suoi passi, la ragazza correva dalla mamma per raccontarle quanto le era accaduto alla fonte; dopo di che il fratello Lavàn (Labano) usciva in fretta incontro al forestiero e gli offriva ospitalità nella casa già pronta ad accoglierlo. Richiesta quindi la mano Rivqà per il suo padroncino ed ottenuto il consenso della ragazza, ripartì con la sposa per far ritorno presso Avraham.

L'incontro fra i due fidanzati avviene per romantica coincidenza, in campagna, dove Jizchaq era andato a passeggiare sul far della sera. L'amore per Rivqà confortò il dolore provato da Jizchaq per la morte della madre.

Avraham moriva a 175 anni dopo una vegeta vecchiezza e dopo una vita ricca di prove e di fede. Fu sepolto dai figli Jizchaq e Jishmael nella grotta di Makhpelà, presso la moglie. La parashà si chiude con la genealogia di Jishmael, l'altro figlio di Avraham, e delle regioni occupate dai suoi discendenti.

La morte di Sarah apre uno spiraglio su quelli che dovettero essere i rapporti e la situazione di Avraham verso gli abitanti del paese in cui era immigrato. Anche se essi nutrono massimo rispetto per il patriarca, pure egli non cessa di essere un forestiero. Gli altri abitano una terra che è loro, hanno proprietà terriere, hanno un luogo destinato ad accogliere i loro morti. Avraham non possiede neppure un palmo di terra e deve chiederlo ai vicini, se vuole dare sepoltura alla pianta consorte. Egli non è un cittadino di Kenàan. È soltanto un pellegrino (ger) e un avventizio (toshav). Come venivano considerati dai popoli antichi questi forestieri? Come venivano trattati di solito dagli abitanti «fissi» dei vari paesi? La storia degli Ebrei in Egitto mostrerà quali fossero i rapporti che correavano tra le popolazioni «stabili» e quelle nomadi, rapporti non sempre cordiali. Avraham è trattato con grande rispetto e quasi con affetto dai figli di Chet, i quali fanno a gara per offrire una onorata sepoltura fra le tombe dei loro cari alla morta sposa del patriarca. Il colloquio fra Avraham e i signori del paese è di una rara gentilezza e reverenza, sì che fa ritenere che fra quelle primitive genti asiatiche si fosse raggiunto un alto grado di umana civiltà.

Il luogo dove fu sepolta Sarah è una grotta vicino a Chevron in un luogo denominato Makhpelà. I commentatori discutono intorno al nome e al suo significato ed alcuni giungono fino ad affermare che nella stessa caverna era stato sepolto Adam, il progenitore degli uomini. Anche oggi si indica a grotta Makhpelà in una località vicino a Chevron.

L'episodio centrale di questa parashà è il viaggio del servitore di Avraham che va a cercare la sposa per Jizchaq nella terra degli avi, presso la famiglia paterna. Perché Avraham manda il servo così lontano? Non poteva scegliere la compagna di Jizchaq fra le ragazze del paese, fra le figlie di Chet, una di quelle famiglie che si erano mostrate tanto gentili nei suoi riguardi quando chiedeva un terreno per la tomba di Sarah? Sforno osserva che Avraham essendo molto ricco, le ragazze del luogo avrebbero sposato suo figlio solo per la sua ricchezza, o qualche disonesto padre avrebbe potuto corrompere il servo, perché scegliesse qualcuna delle sue figliuole. Non dobbiamo dimenticarci che, nonostante la cortesia degli abitanti, era quella una popolazione di idolatri, con la quale Avraham non voleva imparentarsi. Era estremamente pericoloso, per il destino morale dei suoi discendenti, dare all'unico suo successore ed erede della sua missione una moglie pagana. La storia ebraica è ricca di tali casi, in cui le mogli straniere inducono gli Ebrei all'idolatria. Una donna proveniente dalla sua famiglia e dal suo paese sarebbe stata certo migliore e più fedele sposa del figlio.

Ramban riporta a questo proposito una discussione avvenuta fra R. Meir e R. Jehudà. Il primo sosteneva che Avraham non aveva avuto figlie femmine, ciò che era stata per lui una fortuna, perché avrebbe dovuto darle in moglie ad idolatri, tanto se le avesse sposate in Kenà'an quanto se le avesse mandate in Aram-Naharajim, sicché, data la situazione di dipendenza della moglie dal marito, la discendenza di Avraham

ne sarebbe stata corrotta. Da ciò deriva l'importanza che hanno i figli maschi per la conservazione di quello che potremmo chiamare «l'ideologia familiare».

Il fatto che Avraham scelga uno schiavo per commettergli il delicato incarico può suscitare una certa meraviglia. Noi siamo abituati a considerare gli antichi schiavi come esseri privi di dignità e di diritti umani, quasi come macchine. E tale era infatti la posizione dello schiavo presso tutti i popoli. Non così presso gli Ebrei. Oltre all'esempio presente ce ne offre un altro il primo libro delle Cronache, al Cap. II, v. 34-35: «Sheshan non aveva figli maschi, ma solo femmine; Sheshan aveva uno schiavo egiziano, di nome Jarchà'. Sheshan diede sua figlia in moglie al suo schiavo Jarchà'...». Nei Proverbi (Cap. XVII, v. 2) si sentenzia in tono decisivo e categorico: «lo schiavo intelligente predomina sul figlio svergognato ed avrà la sua parte di eredità con gli altri fratelli». Dunque in questo, come in tanti altri campi, gli antichi Ebrei concepivano la personalità umana in modo superiore al concetto che ne avevano le altre genti.

Interessantissimo per penetrare i costumi di quelle antiche età e paesi è il racconto dello schiavo di Avraham, allorché giunge nella città di Nachor. Notiamo che in quella città si trovava un pozzo fuori o quasi fuori dell'abitato. Gli abitanti, anche i più ricchi, non mandavano gli schiavi o le ancelle ad attingere l'acqua, ma erano le loro giovani figlie che ci andavano personalmente. Rivqà, come dice lei stessa, era di ricca famiglia, eppure non si vergognava di andare colla brocca sulla spalla ad attingere l'acqua al pozzo lontano dall'abitato. Lo schiavo di Avraham doveva conoscere quegli usi, e quindi gli era lecito sperare che avrebbe incontrato proprio presso il pozzo la giovane desiderata. Egli però aveva chiesto a Dio un provvidenziale aiuto ed un segno: la ragazza gentile che gli avesse offerto da bere per lui e per i suoi cammelli sarebbe stata la sposa predestinata. Ma tale gentile fanciulla poteva non appartenere per caso alla famiglia di Avraham. Ma poiché Avraham non voleva per nuora che una ragazza della sua famiglia, la prova chiesta dallo schiavo sembrerebbe inutile. Questo problema è stato avvertito da Ibn Ezra con la sua solita acutezza. E non si tratta di una pura sottigliezza. È questo un problema di carattere generale. I «segni» e le «prove» chiesti dagli uomini a Dio nella Bibbia, non possono essere semplici fenomeni sovranaturali o comunque miracolosi, per cui sia lecito a chiunque chiedere un segno qualsiasi, come una in fiaba. I «segni» della Bibbia sono sempre aderenti alla realtà della vita, sono fenomeni che possono verificarsi nei quotidiani e comuni rapporti. Ibn Ezra osserva che lo schiavo confidava nella preghiera di Avraham, ed era sicuro che sarebbe stata esaudita e che il segno da lui chiesto era il più infallibile di tutti, perché egli non conosceva famiglia più ospitale di quella di Avraham e quindi quella giovane che avesse dato prova di tanta cortesia non poteva non appartenere alla famiglia del padrone.

Tanto secondo Ibn Ezra quanto secondo Rashì (al v. 21) lo schiavo non si sarebbe certo contentato della prova di ospitalità data dalla ragazza, ma avrebbe

rifiutato una giovane che, pur essendo gentile, fosse risultata estranea alla famiglia di Avraham.

La gentilezza e la grazia di Rivqà, quali vengono descritte nel testo, pare siano inadeguate, per i commentatori, alla nobile figura della ragazza. E quindi la cingono di una superiore aureola, come di leggenda. In Bereshit Rabbà si narra che, mentre tutte le altre giovani dovevano inchinarsi per attingere l'acqua, per Rivqà era l'acqua stessa che, salendo, giungeva sino a lei, perché potesse comodamente e senza sforzo riempire la sua brocca.

Nel resto del racconto vengono descritti con pochi efficaci tratti gli usi dell'epoca. Abbiamo così lo schiavo che cinge i braccialetti al polso di Rivqà, Jizchaq che va a diporto per i campi sul far della sera, Rivqà che alla vista del giovane si copre la testa e «cade» dall'asino o meglio, secondo Onkelos, si china con atto di gentile omaggio al suo marito e signore. Jizchaq ci appare sotto una luce di poesia quasi romantica, quando va a spasso per i campi nel mite tramonto, solo, coi suoi ricordi, coi suoi pensieri e forse con l'attesa inconsapevole della sposa che deve giungere dal paese lontano, dove vissero gli avi. Oppure, come dice Sferno con non minore senso di poesia: «era uscito dalla strada per aprire il suo animo a Dio nei campi tranquilli e solitari, dove non poteva essere disturbato dai viandanti». È la prima volta che Jizchaq agisce da solo ed è la prima nota positiva ed originale del carattere del secondo patriarca il quale ha, in genere, molto meno risalto del padre Avraham e del figlio Ja'aqov.

## DOMANDE

- 1 - *Usi funebri dell'epoca di Avraham.*
- 2 - *In che differiscono gli abitanti stabili dal «ger we-toshav»?*
- 3 - *I rapporti di Avraham con i suoi vicini in base a Lekh-Lekhà, Wajerà, Chajé Sarah.*
- 4 - *Perché Avraham manda il servo nella sua terra natia per cercar moglie al figlio?*
- 5 - *Usi riguardanti gli ospiti.*
- 6 - *Per quali virtù viene prescelta Rivqà?*
- 7 - *Usi nuziali dell'epoca.*